

505
Scalda 1803

L'inferno ad arte

m. Origitano.

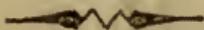
Das sig Dorci.

B. Ding

L' INFERMO
AD ARTE

MELODRAMMA GIOCO SO

IN DUE ATTI



DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera del 1803

ANNO SECONDO.



MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA
con permissione.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

ALBERT

AND

THE

LIBRARY

OF

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.

1900



UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.

1900

PERSONAGGI.

MERIINA, Pupilla del Dottor Fazio
Maria Marchesini.

IL DOTTOR FAZIO, Medico ignorante, amante di Merlina, Fattore di Don Luigino.
Giuseppe Liparini.

DON TIBERIO, Ciarlatano, amante occulto di Merlina, per cui si finge ammalato in casa del Dottor Fazio.
Andrea Verni.

DORINA, Villanella allegra.
Antonia Verni.

FIORETTA, altra Contadina.
Amalia Vettori Vienna.

BERNARDO, Villano furbo, confidente del Dottor Fazio.
Luigi Monti.

DON LUIGINO, Militare bizzarro, affettuoso colle donne, ed aspro con gli uomini.
Eliodoro Bianchi.

*La Scena si finge in un Villaggio
nelle vicinanze di Pisa.*

La Musica è del Maestro
RAFFAELE ORGITANO.

Parti di Supplemento

Alla Prima Donna
Rosa More.

Al Primo mezzo Caratt.
Vincenzo Zardi.

Maestro al cembalo
Vincenzo Lavigna.

Capo d' orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Luigi Belloli.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Direttore del coro
Gaetano Terraneo.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi .

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario
Da uomo Antonio Rossetti. *Da donna* Antonio Majoli.

5

PERSONAGGI BALLERINI.

Il Ballo sarà composto e diretto dal primo Ballerino
FILIPPO BERETTI.

Primi ballerini serj

Deshayes Andrea — Duchemein Deshayes Elisabetta.
Fidanza Raimondo — Chiari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti

Pozzi Giovanni — Benaglia Cosentini Aurora.

Primi grotteschi a perfetta vicenda

Vienna Carlo — Brugnoli Paolo — Venturi Francesco.

Pozzi Francesca — Venturi Maddalena.

Primo ballerino per le parti

Paracca Giuseppe.

Secondo ballerino

Cosentini Vincenzo.

Altri ballerini per le parti

Berri Gaetano — Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Marelli Giuseppe.

Sedini Rosalinda.

Sedini Luigi.

Barbina Antonia.

Nelva Giuseppe.

Berri Maria.

Arosio Gaspare.

Moroni Annunziata.

Corticelli Luigi.

Garbagnati Marianna.

Pallavicini Francesco.

Nelva Angela.

Grassi Gaetano.

Fusi Antonia.

Gori Luigi.

Balestrini Angela.

Rossetti Antonio.

Candiani Giuliana.

Castellini Carlo.

Velaschi Rosa.

Casati Carlo.

Castagna Giuseppa.

Batter Antonio.

Balconi Teresa.

Ajmi Gio. Battista.

Bertolio Rosa.

Sedini Francesco.

Corticelli Angela.

Ponzone Giuseppe.

Mattei Margarita.

Riboli Luigi.

Parmigianina Rosa.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER IL DRAMMA.

Introduzione ad un vago Casino di Campagna, in
distanza veduta del Paese, che sta situato sopra
una Collina, ne' laterali Giardini, e Case rustiche.
Gabinetto.

Camera con balconi.

Luogo solitario, circondato da un Boschetto, da
un lato Casa di Don Luigino, con porta segreta.

PER IL SECONDO BALLO.

Sala con due porte.

Gran Sala da giuoco, e da ballo.

Tutte le suddette scene sono disegnate, e dipinte

Da' Cittadini

PASQUALE CANNA

e

PAOLO LANDRIANI.

BALLO PRIMO

SELIMO E ZULMIRA

ossia

LA MORTE DI ABDUL.

BALLO SECONDO

IL MARITO VOLUBILE

ovvero

LA MASCHERA FORTUNATA.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Introduzione ad un vago Casino di Campagna, in distanza veduta del Paese, che sta situato sopra una Collina, ne' laterali Giardini, e Case rustiche.

Bernardo, Dorina, Fioretta, ed altri Villani, che stanno in allegria cantando;

il Dottor Fazio seduto avanti il portone leggendo.

Dor. { Chi vive allegramente
Fior. a3 { Cento anni può campar;
Ber. { Chi mal mai non si sente
 { Fa il Medico crepar.
Dor. { Una ragazza allegra
 { Alletta, ed inamora,
 { E i giovani talora
 { Fa pazzi diventar.
Fior. { Amor dall' allegria
 { Giammai non si scompagna,
 { E fa nella campagna
 { I cuori più brillar.
a3 { Chi vive allegramente
 { Cento anni può campar;
 { Chi mal mai non si sente
 { Fa il Medico crepar.
Faz. { Crepar tutti voi possiate
 { Quando men ve l' aspettate;
 { Quì non voglio, che si strilla,
 { Son il Medico di Villa,
 { Sto leggendo, flatizzando,
 { Riflettendo, esaminando,

E voi state sul mio muse
Queste frottole a cantar.

43 { In campagna questo è l'uso,
Ogni spasso a noi ben lice,
E cantando ognun quì dice,
Possa il Medico crepar.

Faz. Villanacci, birbantacci,
Un dì vi ho da sconquassar.

Vi ho detto, che quì innanzi
Chiassi, e rumor non voglio.

Ho in casa un ammalato,

Ch'è un canchero, che ha più di cento fistoli,
Che per un niente monta in furia, e strilla,
E mi stordisce ancor la mia Pupilla.

Ber. Fioretta, su, Dorina, andate a casa.
Tempo non mancherà da divertirci;
Già sapete l'umor di questo burbero.

Fior. La faccio a modo tuo;
Ma a suo tempo averà la mia risposta.

Dor. Io per farlo crepar son fatta a posta. *(partono)*

SCENA II.

Fazio, e Bernardo.

Faz. **B**ernardo, ascolta; sai,
Che sempre stato sei mio consultore?

Ber. E consigli vi do sempre a colore.

Faz. Sai, che il Fattore io sono
Del Capitano di cavalleria,
Don Luigino, che ormai sono dieci anni,
Che da quì manca?

Ber. Il so.

Faz. Io sempre ho fatto
Voto al Ciel, che il facesse

P R I M O.

Ammazzato morire in qualche guerra ;
Ed in vece di essere esaudito ,
Mi scrive da Verona ,
Ch' egli per questa volta è già partito.

Ber. Capisco , vi dispiace , avete fatto
Sin ora un bel goder colle sue rendite.

Faz. Ma come !

Ber. Or che pensate ?

Faz. Di empire colla dote
Della Pupilla mia
Il vuoto , che ci manca.

Ber. E come combinarla ?

Come pensate far ?

Faz. Penso sposarla.

Ber. Quando ella vi volesse.

Faz. Mi vorrà , mi vorrà. Io non son brutto ,
Son Dottore , e i miei anni
Me li son ben còprir ; sono più giorni ,
Che mostrando le vo la mia bellezza ,
E par , che ci si accomoda l' amica ;
Basta , vedrai , non perderò fatica.

Ber. (Questo è pazzo.)

Faz. Son trentamila scudi
Di dote , che supponi ?

Ber. Fate bene.

Faz. Tu dunque mel consigli ?

Ber. Sicuramente.

Faz. Se con lei favelli

Mettimi in buon aspetto.

Ber. Lasciate far a me , ve lo prometto.

Da oggi innanzi , Signor Dottore ,
Giacchè colei vi ha tocco il core ,
Sempre di lei le vo' parlar.

Il Dottor Fazio ? Oh che amorino !
Guardi di grazia che bel visino !

Finanche i sassi fa innamorar!
 E questo è niente, poi passo avanti,
 Voglio narrarle tutti i suoi vani,
 La sua dottrina, la sua ricchezza,
 La splendidezza... O questo no,
 Che mai un soldo lei dato mi ha;
 Basta, vedrete di riparar.
 (No, non gli suona questa canzona,
 Ed io lo voglio ben consolar.) (parte)

Faz. Ah se mai mi riesce
 Questo pensier, che ho fatto,
 Io tiro due bei colpi in un sol tratto. (parte)

S C E N A I I I.

Gabinetto.

Merlina sola.

Un non so chè mi sento,
 Che mi sta in mezzo al core,
 Non so, se sia contento,
 Non so, se sia dolor.
 Mi pizzica, e sta.
 Mi batte, e poi sen va.
 L'intendo, sì, l'intendo,
 E' il furfantel di amore,
 Che scherza col mio core,
 E delirar mi fa.

Or che il Tutor è uscito
 Vorrei parlar un po' coll'ammalato,
 Che abbiamo in casa. Egli è molto grazioso,
 Spesso fra' suoi malor mi fa l'occhietto,
 Ed io a dirla inver ci ho preso gusto.
 Di lui non posso dire veramente,
 Che sono innamorata;

Ma un tantino, tantin ci sto inclinata.
 Vo a prendermi il lavoro, e torno presto,
 Da poter divertirmi il punto è questo. (*parte*)

S C E N A I V.

*Don Tiberio in veste di camera, e berretta,
 siede, e si appoggia pensieroso;
 poi Merlina.*

Tib. Or che stiam da solo a solo,
 Don Tiberio, fra di noi
 Discartamola com'è.
 Puoi negar, che tutti e due
 Ci sappiamo: Signor no.
 Tu già sei un ciarlatano?
 Ciarlatano, Signor sì.
 Hai veduta quì Merlina
 Bella, ricca, e graziosina,
 E disegno già ci hai fatto
 Di volerti a lei sposar.
 Certamente. E che sei matto?
 Come matto, ch? Perchè?
 Perchè poi si scuopre il tutto,
 Ed i guai van sopra a te.
 La mia mente si è fissata,
 Sia pur quello, che sarà;
 O una moglie, o una stoccata,
 Il dilemma è fatto già.
 La mia pensata in vero è stata egregia,
 Se riesco, vado bene.
 Vidi questa Pupilla molto ricca,
 Mi son finto ammalato, e al suo Tutore,
 Medico del Paesè,
 Mi sono presentato,
 E per farmi guarire,

Nella sua casa mi son alloggiato.
 Ma eccola, sta sola.
 Vediamo di parlarci qualche poco.
 All'arte, adesso sta su, diamo foco.
 Ah che angoscia! Che sudore!
 Che dolore è questo, ohimè.

Mer. Ma che vedo? Quel Signore
 Tremo, oh Dio, da capo a piè.

Tib. Chi mi tiene? Adesso cado.

Mer. A soccorrerlo già vado.

Tib. Bru, bru, bru.

Mer. Che cos' avete?

Tib. Bru, bru, bru.

Mer. Che vi sentite?

Tib. Bru, bru, bru.

Mer. Ma che sarà?

L' infelice assai si duole,
 E a guardarmi sempre sta.

Tib. (Questa pillola ci vuole
 A guarir l' infermità.)

Mer. Ma che il mal è nella testa?

Tib. Non è in testa, gioja mia.

Mer. Che la gola vi molesta?

Tib. Non è gola, figlia mia.

Mer. Forse al core?

Tib. Sì; il core

Come batte, vedi qua.

Mer. Poveretto, e bel Signore,
 Siete degno di pietà.

Vi va passando il male?

Tib. Un tantino, tantin. Ora sto meglio,

E questo tuo visino

Mi ha fatto utile assai.

Mer. La faccia mia?

Tib. Sì, cara;

Per visitar gl' infermi è fatta apposta.

Ti accosta quì.

Mer. No, giacchè state bene,
Vi lascio per tornare al mio lavoro.

Tib. Ah che moro... che moro.

Mer. Cos' è? Di nuovo?... oh Dio!

Tib. Poni, poni
La mano quì, qual pannolino caldo.

Mer. Così?

Tib. Sì, sì, così. Lasciala stare
Per un anno.

Mer. Vi servo.

Tib. Ah che sei buona!

Mer. Per gli ammalati, eh?

Tib. Per gli ammalati,
E per i sani.

Mer. Ohimè, giunge il Tutore.

Tib. Oh diamine! su, dammi quel decotto.

Mer. Portami quel lavoro. (*verso la scena. I Servi
eseguiscono*)
E' bella la fatica. (*lavorando*)

Tib. Ohimè, che moro. (*beven-
do il decotto*)

S C E N A V.

Fazio, e detti.

Faz. **C**os' è? Come si sta?

Tib. Mi sento male.

I giorni miei son mezzi terminati.

Faz. Non temete di niente.

Chi sta un anno in mia mano...

Tib. (Non vede l'anno appresso.)

Faz. Avete febbre?

Tib. (Che animal! Egli è il Medico,
E a me domanda poi se tengo febbre!)

Faz. Datemi il polso. Qibò, quì non ci è febbre,
Datemi l'altro. Quì ci è febbre assai.
Ci avete in verità un gran morbaccio.

Tib. (Ci ho il fistol, che ti colga, somaraccio.)

Faz. Prendetevi il decotto, e non temete,
Che in breve guarirete.
Che fa la mia Merlina?

Mer. Sto lavorandò.

Faz. Ah quanto siete bella!

Tib. (Or vè che dice a quella!)

Faz. Ma perchè non mi guardi? Stai tu sempre
Con gli occhi bassi, eh?

Mer. La mia applicazione
Non mi dà campo di mirar altrove.

Faz. Via sur, fammi un occhietto.

Mer. La modestia nol vuole.

Tib. (Or gli tiro il decotto.)

Faz. Lascia un po', che ti baci
Questa bella manina.

Tib. Ah! Ah!

Faz. Cos'è, cos'è?

Tib. Io non lo so.

Faz. Non fate moto alcuno.

(E' insofribil per bacco.)

Tib. (Se insiste più, la testa io qui gli fiacco.)

Faz. Orsù, Merlina, io vado.

A far alcune visite. Ma ancora,

Ch'io sia da te lontano

Sàppi, che sempre a te rifletto, e penso;

E lasciandoti, ohimè, perdo ogni senso.

Guardate un pochettino

Che bella donna, e soda!

Non sa che cos'è moda,

Che cos'è vanità.

Baciar la man ti voglio (D. Tib. smanian-

Come una mia mamma. do si frappone)

Oh diavolo, che imbroglio!

Scedetevi un po' quà.

Pupilla mia di zucchero,

Ti abbraccio; e stringo al petto.

Per bacco, andate a letto,

Con voi non vo' crear.

Merlina mia... Scostatévi

Merlina mia... Chetatevi.

Merlina mia... Ma d'avolo,

Lein quì non scia che ifar.

(Tra il fiero amor, che mi agita,

Tra questa, che mi struzza,

Tra quello, ché mi stroppia,

Son sbalordito già.

Il capo come un organo

Girando ormai sen vai) *(parte)*

Tib. (Non ti farò burlar, vecchio, furfante; e

Or toccasame.)

Mer. Che vedo? Voi ridete?

Siete guarito?

Tib. Sto come un leone.

Sentimi un po'...

Mer. Ohimè, con viso irato

Ritorna qua il Tutore!

Tib. Si ammazzato!

S C E N A

I suddetti, Fazio, poi Dorina, Fiorella, e Bernardo.

Faz. Oh che arrivo molesto!

Oh che colpo di stile è per me questo!

Tib. Ah! ah!

Faz. Non mi seccare!

Ho altro da pensare.

Dor. Signor Fazio , vi porto
Una notizia allegra ;
Don Luigino è venuto.

Faz. Lo so , sì , l' ho veduto.
(Oh rovinato me !)

Fior. Il Capitano
Già sceso è da cavallo.

Faz. Potea rompersi il collo.

Tib. Il Capitano ! Avesse
D' arrestarmi per ammalato falso ?)

Ber. E' venuto , è venuto
Il Signor Capitan.

Faz. Non mi stordite
Per carità.

Dor. Vedetelo.

Ber. A passi marziali,
Eccolo , è quello , che quì entrar si vede.
Un Rinaldo egli par dal capo al piede.

S C E N A V I I.

Il Capitan Don Luigino , e detti.

Luig. **H**o lasciato il campo , e l' armi ,
Son lontan da ogni cimento ;
Or più affatto in me non sento
Il desio di trionfar.

Ma qual dolce , e vago oggetto
Offre amore ai sguardi miei ?

Adorato , e bel viseto ,
Mi fai l' alma palpitar. *(a Merlina)*

Tib. (A me par di conoscere costui.)

Luig. Cara , qual fiamma ardente
Nei tuoi bei lumi pose il Dio di Amore ,
Che al primo incontro incendiommi il core !

Faz. (E si va peggio.)

Tib. (Vedi ove pigliare

Vuol quartiere d'inverno il Militare!

Luig. Ma che lei non ha lingua?

Mer. Di lingua n' ho bastante

Per dirvi, che voi siete un arrogante.

Luig. Dimmi quel che tu vuoi.

I sgarbi del bel sesso

Son vivande per me più delicate.

E per farti veder, ch' io non mi offendo,

Ecco, la tua manina in man mi prendo.

Tib. Uh, uh, bru, bru.

Luig. Che ha quello?

Mer. Egli patisce

Di certi stiramenti convulsivi.

Luig. Io la convulsione

L' ho guarita a più d' un col mio bastone.

Eh, come vi sentite?

Tib. M'è passata.

(Cattera, s'è trovato

Un cattivo rimedio pel mio male.)

Luig. Ma qual uomo è mai quello?

Mer. E' un galantuom di onore,

Che mena quì la vita onesta, e soda.

Luig. (Costei troppo lo loda.

Egli ha ciera di birbo,

Nè dal viso mi par, che sia ammalato.)

Tib. (Sta a veder, che ne tocco delle sode.)

Vorrei andar a letto. Eh, eh, ragazza,

Vuoi appoggiarmi un poco?

Mer. Eccomi, eccomi.

Tib. Buondì a Vossignoria.

Mer. Camminate pian, pian.

Luig. (Troppa opra pia.)

Faz. (Voglio a passo prudente

Scostarmi anch' io da questo impertinente.)

(partono Tiberio, Merlina, e Fazio)

SCENA VIII.

D. Luigino, poi Dorina, Fiorèta, e Bernardo.

Lui. **D**i quell'infermo il volto non m'è nuovo.

Dor. Possiamo rallegrarci, Signor, del vostro arrivo?

Fior. Vi abbiamo preparati Balletti, canti, suoni, ed allegria.

Lui. Effetti son di vostra cortesia.

Ber. Per voi due botti si ardon questa sera.

Lui. Vanne al diavolo tu.

Ber. (Questo che diavol ha?)

Lui. Dite, o mie Dee,

Quella bella fanciulla,

Che qui sta col Fattore...

Dor. E' sua pupilla, ed ei ci fa l'amore.

Lui. Non la sbagliai. Ed il Fattor?

Fior. Vi rubba.

Ber. Ed io son testimonio...

Lui. Non parlar tu, visaccio da demonio.

Ber. Non parlo più.

Lui. E ditemi, mie belle,

Quell'ammalato...

Dor. Quello è un altro imbroglio,

Che nemmen mi capacita.

Lui. Ho capito;

Divenne la mia casa

Un nido di birboni. Ora vedrete

Che fracasso farò.

Dor. Ma veramente

(Sul punto di Merlina

Merita l'uno, e l'altro compassione.

Conosco Amor per prova: io fui tradita,

Son già tre anni, eppure

Vado spargendo ancor vane querele,
Nè mi posso scordar di quel crudele.

Fanciulla sventurata

Son vittima d' Amore ;

Fuggo la sorte irata ,

Cerco il mio caro Ben.

Qual timida cervetta

Vado, m'arresto, oh Dio !,

E sento, che il cor mio

Va palpitando in sen. (*parte con Fior.*)

Ber. Signor, dirvi volea...

Lui. Presto va via.

Uomin veder non voglio in casa mia. (*entra,
e parte Ber.*)

SCENA IX.

Camera con balconi ,

in mezzo tavola coperta da un panno ,
dove son varie scritte, e libri di conti.

Fazio fuggendo , e poi Merlina.

Faz. **O**h rovinato me ! Chi averà detto
I fatti miei al Capitan ? Col ferro
Nudo alla man , chiamando
Mi va per queste camere .
Qui sotto mi nascondo : deh ! tu almeno
Il successore tuo salva , o Galeno. (*si mette
sotto la tavola*)

Mer. Ohimè , ohimè ! Il Capitan tirato
Per un piede ha dal letto l' ammalato .
Or lo fa de' suoi abiti vestire ,
Lo chiama un impostore ,
E vuol farlo arrestar nella sua stalla .
Io temo ancor per me ; chi sa , un superbo ,
Com' egli è potria farmi qualche sgarbo .

Qui dentro mi terrò; serro i balconi,
 Socchiudo un sol sportello; che restando
 La camera così tra lustra, e oscura,
 Spero non ci entra, o che non mi affigura.
 Qui siederò soletta...
 Ma l' infermo di quà corre a gran fretta.

S C E N A X.

D. Tiberio coll'abito suo di ciarlatano, e detta.

Tib. Oh quante bastonate ho ricevute!

Mer. Oh grazie al ciel, voi camminate bene?

Tib. E se giungo a uscir fuori,
 Cammino meglio; poichè la paura
 Finanche a' podagrosi
 Fa camminarli sette miglia ad ora.

Mer. Ma perchè l' ha con voi il Capitano?

Tib. Or ti dirò, in Brescia
 Io faceva il chirurgo,
 (Per non dir ciarlatano)
 Egli teneva una flussione all' occhio,
 Io ci applicai un balsamo,
 E nell' istante, che ve l' applicai,
 Restò quasichè cieco.

M' ha conosciuto adesso,
 E mi ha ben bastonato.

Ma questo non è niente;
 Or vuol farmi afferrare da' famigli,
 E se questo succede,
 La mia pelle non so, se più si vede.

Mer. Ajuatar vi vorrei col sangue mio;

Ma sto tremando anch' io.

Tib. Senti, dovresti
 Soccorrermi, perchè ti porto amore,

E se tu mai vorresti , ora ti sposo ,
E faremo , idoletto del mio core ,
La beffa a quel somaro del Tutore .

Mer. Uh , che mi dite !

Faz. (Ah infermo refrattario !

Doman , se pur non parti ,
Con un mio *potus* voglio sotterrarti.)

Mer. A suo tempo , signor , ne parleremo .

Tib. Ma frattanto da quello chi mi salva ?

Mer. Non saprei che pensar .

Tib. Sento rumore .

Mer. Nascondetevi sotto

Questa tavola .

Tib. Pensi molto bene .

Faz. (Oh sì , sì , qui ti voglio ,

Che qui sotto ti strozzo , affè di baccò.)

(*Tib. va sotto la tavola*)

Mer. Torno a seder . Vorrei proprio salvarlo .

Ma il modo qual sarà ? Non so trovarlo .

(*Tib. caccia la testa di sotto la tavola*)

Tib. Merlina ?

Mer. Che volete ?

Tib. Qui sotto ve n' è un altro .

Mer. Oibò .

Tib. Come oibò . Costui mi pizzica .

Mer. Fosse il cane ?

Tib. E che so ?

E di nuovo ? ... oh diavol ! Voglio uscire .

Mer. No , sta qui entrando il Capitan sdegnato .

Tib. Ohimè , fra quanti guai son incappato !

S C E N A X I .

D. Luigino , e detti .

Lai. **D**ove siete , assassini ?

Voglio entrambi passarvi a fil di spada .

Ma in questa stanza poco ci si vede .

Oh qui voi state ?

Mer. Qui son per servirvi ;
Che per stare un po' al fresco ritirata ,
Qualche porta ho serrata .

Lui. Ah che la vostra
Beltade anche all' oscuro
Tramanda nel mio petto i suoi fulgori .
Ma dite , in questa stanza
Vi stasse il mio Fattore ,
E quell' altro impostore ?

Mer. Io non gli ho visti .

Lui. Apriam questi balconi .

Mer. (Oh poveretta me !)

Lui. No , non vi sono .

Ma voi qui cosa fate
Così soletta ?

Mer. A leggere mi spasso
Questi conti del vostro
Fattor .

Lui. E questi conti
Saran la sua ruina .
Tutti furti a me fatti ,
Tutti tesori a me usurpati ; ed io
Per non averli avanti ,
Voglio in terra mandarli tutti quanti . (Rove-
scia la tavola , ed i due suddetti rimangono
scoverti)

Mentitrice , traditori ,
Qual insidia a me si fa ?

Mer. (Trista me , che batticuori ,
La paura al cor mi dà !)

Faz. (Il rossor mi avvampa , e scotta ,
Mal sintomo è questo quà .)

Tib. (Ah chi sa la prima botta
Dove mai me la darà)

- Lui.* Presto avanti ad uno, ad uno;
Che si trama dite, olà?
- Faz.* Fa capace quel signore.
- Tib.* Parla tu, che sei dottore.
- Lui.* Chi non parla è reo di morte,
Ammazzato qui sarà.
- Tib.* Or parl' io ... dirò ... sentite ...
Ella fu ... che quando ... poi ...
Io . . . qui venni ... egli vi stava ...
Non mi avvidi ... non pensava ...
No, non vidi per sicuro
Perchè il caso fu all' oscuro ...
Tutto il fatto è questo quà.
- Lui.* Dunque tu sei l' insolente?
- Faz.* Signor no, non ne so niente.
Io ci stava, e non vi stava,
A cagion, che non sapeva,
Che altri lei lì vi ficcava;
Ma non so come fatto abbia,
Che due uccelli in una gabbia
Fe' trovarci quella là.
- Lui.* Dunque voi faceste' il danno.
- Mer.* Non signor, che non v'inganno.
Son fanciulla innocentina ...
Assalita qui all' oscuro ...
Qualche scampo mi procuro ...
Se sapeste che mi ha detto ...
Ah la collera, e il dispetto
Voglio in lagrime sfogar.
- Lui.* Tutti rei, tutti assassini,
Tutti uccidere qui voglio,
Voglio sì con tutt' orgoglio
Le mie offese vendicar.
- Tib.* Non mi dar, son ammalato,
Ecco il polso, vedi quà.

Faz.

Per pietà, son dottorato,
L'ammazzarmi è una viltà.

a 4

Ah che un cuore più agitato,
Come il mio, no, non si dà.
Gran fornace è già il mio petto,
Che sul ferro del mio core
Più la rabbia aggiunge ardore,
I martelli son le furie,
Che lo battono, e ribattono
Con gran forza, e crudeltà. (*partono*)

S C E N A XII.

Fioretta, e Bernardo, indi Dorina.

Fior. **C**he sarà mai successo,
Bernardo, sai tu niente?

Ber. Ho inteso gridi
Per i balconi, e son salito subito.

Fior. Dorina, sai cos'è?

Dor. Vi son fracassi
Il Capitano vuole, che il Dottore
In isposa a lui ceda la Pupilla,
E che da qui ne cacci l'ammalato;
Ma se questo va via,
Merlina dice, che va via anch'ella,
Talchè lo sventurato
Fra quelli due si trova ingarbugliato.

Ber. Eccolo, vien scappando a questa volta.

Fior. Ritiriamoci noi in quella stanza.

Dor. Sì, stiamo ad ascoltare.

Ber. Presto, entriam, che colui ci può osservare.
(*si ritirano*)

S C E N A X I I I.

Fazio, e poi D. Luigino.

Faz. Oh che garbuglio è questo!

Lui. E' partito di quà quell' ammalato?

Faz. E volete, che il mandi
A morir?

Lui. E che forse
La mia casa è ospedal?

Faz. Signor, sentite,
Che non vi fo sbagliar. (Fingasi) Voi
Volete per isposa la Pupilla?

Lui. O far subito i conti:
Non te l'ho detto?

Faz. E se volete, ch' ella
Resti qui in casa, è d' uopo,
Che vi rimanga ancor quell' ammalato.

Lui. Perchè?

Faz. Fate a mio modo,
Che col tempo, chi sa?, la vincerete.

Lui. Ben, conducila a me.

Faz. (Prendiam raggiri;
Poichè se faccio i conti mi rovino.
Ma lo serbo per me quel beconcino.) (entra)

Lui. Ma questo io non l' intendo.

Se resta l' ammalato,
Resterà la Pupilla. Ben, che resti,
(Dopo che il matrimonio sarà fatto,
I conti, e col baston tutti gli sfratto.)

S C E N A X I V.

Fazio, Merlina, D. Tiberio, e detto.

Faz. Eccola quà, signore.

Tib. (Che sarà tal chiamata?)

b

Lui. Merlina.

Mer. Cosa vuol?

Lui. So, che dovete
Prender marito.

Mer. Certo.

Lui. Io dunque ho risoluto
Di darvi me in isposo.

Mer. Qui è l'imbroglio.

Ho risoluto anch'io, che non vi voglio.

Lui. La ringrazio, se è questo,
Con un inchin' profondo.

Mer. Con un inchino anch'io or vi rispondo.

Lui. I conti a noi; e voi
Nella stalla legato.

Tib. Pian, pian, che sto ammalato;
Mi fai cader.

Faz. Merlina,
Che vuoi far qui venir qualche rovina?
Via, via, che già si va capacitando.

Lui. Se costei non si adatta
A far meco, all'amore,
Guai per te, guai per quello,
Di tutti e due qui ne farò un macello.

Tib. (Ma cara mia Merlina, giusto adesso
Vuoi far la casta? Fingi.)

Mer. (Non so fingere.)

Lui. A noi, su; mi vuoi bene?

Mer. Nol so.

Lui. Dice nol sa?

Faz. Loda, lo sa.

Tib. Così sapesse di abaco.

Finge la poverina;

Ma poi per farsi sposa,

Non la vedrete tanto schizzignosa.

Lui. Ma almeno rispondetemi adeguato.

Voi mi volete, o no?

Mer. Nè a voi, nè agli altri.

Lui. L' avete intesa?

Faz. Oh questa così fa.

Tib. Sì, sì, che poi capace si farà.

Lui. Ma dite, avete fatto mai l' amore?

Avete avuti amanti? Mai? Avete

Conversato, trattato?

Mer. Ma siete assai molesto,

Nè di destar amore il modo è questo.

Che credete voi, ch' io sia

Una matta, una fraschetta,

Che si acconci, e si belletta?

Oh la vostra signoria

Certa stia, che la sbagliò.

Io so gli uomini per pruova,

Questa razza non m'è nuova;

Ne ho trattato cento, e cento,

E nessun mi corbellò.

Ho veduti gli abatini

Farmi occhietti, farmi inchini;

Ho veduti giovinotti,

Che mi han detto tanti motti;

Qualche uom serio pur talora,

Qualche vecchio vi fu ancora,

Che mi disse tremolante:

Tu saresti, o mio portento,

Il più bel medicamento

Per la mia cadente età.

Ma ho risposto, andate via,

Da me retta non si dà.

Or lei pieno di albagia,

Caro, caro il mio signore,

Con quel viso così fiero

Mi vorrebbe innamorar!

Mi fa rabbia, mi fa orrore

Questa sua temerità. (*parte con Fazio*)

Lui. Ho capito di già; tu sei l'intoppo,
 Che rovescia il mio amore,
 Ma prova or ti darò del mio furore. *(parte)*

S C E N A XV.

Don Tiberio, indi Dorina, Fioretta, e Bernardo.

Tib. **O**himè, la vita mia non è sicura;
 O lui mi ammazza, o moro di paura.
 Vorrei fuggir... e perdo la speranza
 Di aver Merlina? Piano
 Or mi nasconderò in questa stanza. *(va per
 entrar dove sono Dorina, Fioretta, e Ber-
 nardo; ed incontrandosi con i medesimi,
 si spaventa)*

Ohimè!...

Ber. No, non fuggite,
 Che siamo noi.

Dor. Signor, voi cos' avete?

Fior. State assai sbagottito.

Tib. *(Zitto, son tutti amici, meno male.)*
 Ho avuta una certa controversia
 Coll' insolente Capitan; se mai,
 Succedesse, chi sa, qualche baruffa,
 Come non può mancar, state voi lesti
 A metter pace; io sto debole, e posso
 Contarne, come spesso m'è sortito.
 Perchè poi terminate le quistioni,
 Vi voglio regalare de' dobloni.

Ber. Anzi, anzi disfidarlo; che appena,
 Che si muove, fo piovergli
 Sulle spalle un diluvio di legnate.
 Di tai galline assai ne ho disossate.

Tib. Oh! Bernardo del core!

Tu mi ravnivi.

Dor. ... E poi non ci son io?

Sono tanto golosa
Di por le mani addosso
A un civettin di questi,
Che porto a tal effetto
Un mezzo braccio di coltello in petto.

Tib. Che? Tu ancora?

Fior. E credete,

Ch'io poi mondassi nespole?
Per qualunque occasione
Io sempre porto in tasca un forbicione.

Tib. Abbiamo bravi attrezzi. Io son sicuro;
E stando in mezzo a voi,
Orlando agli occhi miei
Par giusto una polpetta di vitello.
Capitano, di te ne fo un flagello.

S C E N A X V I.

Merlina, e detti.

Mer. Oh conquasso! Oh ruina!

Tib. Che cos'è mai; Merlina?

Dor. Cos'è? Noi siamo quà?

Fior. Ci è da far nulla?

Tib. Via, parla, e non temere.

Si sta tra veterani.

Vedi tu questi due visin garbati?

Sai quanti al mondo lor n'hanno stroppiati?

Mer. Appunto il Capitano

Obbliga il mio Tutore, accid' in isposa

A lui mi ceda.

Tib. Ceder? Non partirti

Di quà, che or or vedrai in questa casa

Sangue a bizzeffe... Oh diamine!

Tutto sta, che mi salta il moscherino...

Ed or mi sta saltando... b 2

Zitto, che mi è saltato...

Orsù tutti scostate. Oh poveretto

Chi qui mi dice niente.

Esci quì fuora tu, Signor Sergente.

Ber. Bravissimo.

Dor. Voi fate

Furore.

Tib. Ed or vedrete

Quanto più devo far... Ma non partite.

Mer. Or sì più mi piacete.

Ah se vi perdo, o mio campion, colui

M'involerà per forza.

Tib. Che involar? Una rapa!

Questo boccon gradito, e delicato

Al mio stomaco i Dei l'hanno serbato.

Involarmi il mio tesoro?

Ah dov'è quel villanaccio?

Ha da rompermi il mustaccio

Chi vuol togliermi il mio ben.

Non venir, che ti fracasso...

Non sia alcuno, che mi tiene...

Avvisatemi se viene

Per potermi trincerar.

(La paura nel mio petto

Entra, ed esce, vien, e va.)

Non temete, o luci amate,

Serenate il bel sembiante,

Che a tremar son io bastante

Quando è tempo di tremar.

Ma che son quei visi smorti?

Quali mosse state a far?

Ora viene? Io mi nascondo.

Se mi vede qui colui,

Se ne fugge ancora lui.

Qu sto è un certo stratagemma,

Che Catone m'insegnò.

Ma che flemma? Non v'è flemma,
 I miei fatti io ben li so.
 (La burrasca si prepara,
 E' vicina la tempesta;
 Se la gamba non è lesa,
 Chi salvare più mi può?)
 (*parte con gli altri*)

S C E N A X V I I.

D. Luigino, e Fazio.

Lui. **M**a tu chi eredi mai,
 Che sia quell'ammalato?
Faz. Un nobile ei mi disse.
Lui. Oibò, è un solenne
 Saltimbanco, più il veggio,
 Più lo ravviso.
 Eccolo, vien a noi.
Faz. E vien parlando solo.
Lui. Mettiamoci in ascolto,
 Che qui per certo ci ritrova il fosso.
Faz. Star gli dobbiam con tanti di occhi addosso.

S C E N A X V I I I.

Tiberio, ed i suddetti in disparte.

Tib. **T**utte all'erta per pietà,
 Furberie, che se tal fatto
 Vien in chio, il caso è fatto;
 Tu, tu, tu, colla trombetta
 Il decreto è apparecchiato,
 Don Tiberio è condannato
 Per falsaria infermità.
Lui. Faccia grazia.
Faz. Favorisca.
 a 2 Con noi sieda un poco quà.

- Tib.* Il lor cenno si eseguisca,
E sedato sono già.
- Lui.* Tu per prima, già sei stato
Ciarlatano, ed io lo so.
- Faz.* Per secondo tu ammalato
Non sarai, Signor mio no.
- Lui.* E per terzo io l'ho per vero,
Che Merlina t'infiammò.
- Faz.* E per quarto un candeliero
Spesso in man lei mi piantò.
- a 2* E per quinto, e poi per sesto...
Or rispondi a tutto questo,
Altrimenti ti subbisso,
Se non dici verità.
- Tib.* Or rispondo a tutto questo
Colla mia sincerità.
Io per prima un titolato
Sono stato, e ognor sarò.
Per secondo, sto ammalato,
Come ognun, che si ammalò.
E per terzo, mai la moglie
Far dell'utile a me può.
E per quarto, in queste soglie
Lei soltanto amoreggiò.
E per quinto, sesto, e ottavo,
Tanto a voi, quanto a lei,
Vi dirò, Signori miei,
Non mi state più a seccar.
- Lui. Faz.* Se ti trovo più con quella,
Sei già morto, e ti sotterra.
Il fracasso di una guerra
Per qui su si sentirà.
- Tib.* (Se mai giungo a prender terra,
Va mi piglia, va mi afferra.
Queste gambe come uccelli
Averanno da volar.) (partono)

S C E N A X I X.

Merlina , poi Luigino , indi Fazio , e Tiberio.

Mer. **R**uscelletti , che correte
 Con vostre onde in seno al mar ,
 Se per sorte il piè trarrete
 Dove alberga il mio tesoro ,
 Mormorando a lui direte ,
 Che mi venga a ritrovar.

Lui. Miei sospir , che sempre ardenti ,
 Palesate il mio desío ,
 Gite intorno all' idol mio ,
 E a lui dite in mesti accenti ,
 O ch' io nero , o al mio martoro
 Dia tantino di pietà .

Mer. Con chi parla il mio Signore?

Lui. Ho risposto al vostro amore.

Mer. Questa è un' aria , che si canta ;
 Padron mio , può andar di là .

Lui. Nel suo volto , che m' incanta ,
 Amo ancor la crudeltà .

Faz. (Vè costui com' è ostinato !)
 Mio Signor , v' è lì un Soldato ,
 Che di voi cercando va .

Lui. Vo a veder che mai sarà . (parte)

Faz. A gran stento io ti sopporto .
 Vuoi vedermi proprio morto ?
 Non vuoi dar un refrigerio
 Alla mia avanzata età ?

Mer. Ohimè , zitto ; che parole !

Tib. (Vedi il Fisico , che vuole
 Con colei amoreggiar .)
 Signor Fazio , sei chiamato ,
 V' è là fuori un ammalato .
 Che si vuole medicar .

Faz. Corro subito di là.

Tib. Furbettina, eccoti il core,
Io lo tolgo dal mio petto,
Nel tuo sen per suo ricetto
Deh l'accogli per pietà.

Mer. Siete caro in verità.

Tib. Siegui pure.

Mer. Basta quà. *(tornano Luigino, e Fazio da' lati opposti, ed osservano i suddetti)*

Lui. No, di là non c'è Soldato.

Faz. Non vi sta lì l'ammalato.

a 2 (Ma costor che fanno quà?)

Mer. Ma com'io vi posso amare,
Se soggetta sono già?

Tib. A quel Fazio, e al Militare
Noi vogliamo far crepar.

Lui. Ah birbon, malvaggio, e rio,
Più non puoi da me scappar.

Faz. Sodo un po', che farò io?
Mi vuol lei precipitar?

Mer. Che fracasso è questo, o Dio!
Non mi fate più tremar.

Tib. Con permesso, idolo mio;
Me la vo' svignar di quà. *(partono)*

SCENA ULTIMA.

Dorina con un cestino di erbe, e Fioretta con un paniere di frutti, poi Bernardo, indi tutti.

Dor. **H**o l'erba tenera,
La lattughina,
Ho per la tavola
L'insalatina.

Per chi lo stomaco
Vuol ristorar.

Fior. Ho frutti freschi,
Che dan piacere,
Gli ho colti adesso
Nel mio podere,
Che qua son soliti
Poi d'assaggiar.

a 2 Vieni, zerbino,
Nel mio giardino,
Che n'ho da vendere,
N'ho da donar.

Ber. Ragazze, qui che fate?
Quà non si mette tavola;
I frutti, e l'insalata
Tornatevi a portar.

Armato di pistola
Che sembra un forsennato,
Dà caccia all'ammalato
Il fiero Militar.

a 3 Già vengono gridando.
Per quel che vo pensando,
M'immagino, che il diavolo
Qui venne ad abitar.

Tib. Amici, cerco aita,
Soccorso in carità;
Se no questa mia vita
In fumo è andata già.

a 3 Non state sì smarrito,
Per voi noi siamo quà.

Lui. No, non sento...

Faz. Deh fermate.

Mer. Ah pietà...

Lui. Non ci è pietà.

Più sentir non vo' parole,
Quel rbaldo ho d'ammazzar.

Faz.

No ; che i colpi di pistole
Non son uso a medicar.

Lui.

L' ho qui in tempo a corto , a corto.
Mer. , Fior. , Dor. , Faz. , e Ber.

E ammazzar volete un morto ?

Tib.

Già la palla , o me meschino ,
Rotolar la sento quà .

Lui.

Dell' offesa , di quel torto
Conto adesso mi darà .

Faz.

Scappa , scappa .

Tib.

Scappo , scappo .

Lui.

Non partire .

Tib.

No , non parto .

Dor. , Fior. , e Ber.

Fuggi presto ...

Lui.

Non fuggire ...

Mer.

Corri ...

Faz.

Sloggia ...

Ber.

Svigna ...

Lui.

Arresta .

Tib.

Per pietà , che cosa è questa ?
Che mai diamine ho da far ?

Tutti

Una pioggia a gran tempesta

Sta nel punto per scrosciare .

Tra le nubi più profonde

Mormorar già sento il tuono ,

E la valle par risponde

A quel cupo mormorar .

Ah , la grandine già scende ...

Ah , già un fulmine mi accende ...

Dove corro in quest'istante ?

Dove , oimè , mi vo a salvar !

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Camera con balconi, come nell'Atto primo.

D. Tiberio, e poi Fazio.

Tib. Par, che il tempo si vada serenando;
Ma sol per la mia pelle ognor v'è imbroglione

Faz. Signor mio caro, io qui non vi ci voglio,
Nè il padron vi ci vuol; perciò pagatemi
Prima medicamenti,
Cura, alloggio, e sussidio,
Indi partite subito,
Che non vo', che qui nasca un omicidio.

Tib. Ne parlerem domani.

Faz. Adesso, che domani?
Ecco qui, il vostro debito sorpassa
I mille scudi.

Tib. Cosa diavol dici?
Non son ancor tre giorni,
Che sto qui.

Faz. Qui sta scritto,
Nè può fuggire.

Tib. (Ve' che bagattella
Di nota, che mi ha fatta il sior Dottore.)

Faz. Esatto è il conto mio, nè ci sta errore.

Per decotti di gramigna
Scudi ottanta si son spesi.

Appuntin qui l'ho distesi,
Nè ci avrà difficoltà.

- Tib.* Lei che dice? ottanta scudi
Di gramigna mi ho mangiato?
E un cavallo più affamato
Ne potea così mangiar?
- Faz.* Qui sta scritto, qui sta scritto,
Carta tanta, e non parlar.
- Tib.* Mi sto zitto, mi sto zitto;
Faccia lei ciocchè gli par.
- Faz.* In tre giorni per i brodi
Di carboni ho consumati
Cento, e sedici ducati,
Nè un quadrin si può levar.
- Tib.* E che mai bollir facevi,
Caro mio, qualch' elefante?
Oh che nota esorbitante!
Lei mi fa scandalizzar.
- Faz.* Qui sta scritto, qui sta scritto;
Carta tanta, e non parlar.
- Tib.* Mi sto zitto, mi sto zitto,
Faccia lei ciocchè gli par.
- Faz.* E per salse solutive,
E per pillole, e purganti,
E per polve corrosive,
Per mandragore, ed oppiati,
Quattrocento, e tre ducati
Nè qui ci è da replicar.
- Tib.* Chi tai robe si ha pigliate?
- Faz.* O pigliate, o non pigliate,
Io per voi l' ho preparate,
E dovete, se non erro,
Tutto al medico pagar.
- Tib.* (Or al medico, se sferro,
Una sleppa gli do quà.)
- Faz.* Per il letto, e per il vitto,
Per l' alloggio, che l' ho dato,

E per quel, che non sta scritto,
 E per quel, che avrò sbagliato,
 E per l'aria, che ha qui presa,
 E per l'olio, e il candelotto,
 Son zecchini cento, ed otto;
 Or cominci un po' a sborsar.

Tib. Il tuo conto non è male,
 Non temer, son puntuale,
 L'ho veduto, e l'ho riletto,
 Non ne tolgo, e non ne metto,
 Tutto accordo, e non m'infado,
 A danari io non vi bado.

(Vado via, ma nol pago,
 E saldato il conto è già.) (*Fax. parte*)

Tib. D. Tiberio, stringiamo l'argomento.

Non mi par sia negozio
 Di star più qui. Prendiamoci
 La spada, ed il cappello,
 E torniamo a salire sulla panca
 Con i segreti. Addio, speranze mie;
 Or più non si canzona,
 In salvo metterò la mia persona. (*parte*)

SCENA II.

Merlina sola.

Ne ho fatto zerbinetti
 Languir per me di amor;
 Ne ho visto in tutte l'ore
 Amanti disperar;
 Adesso io meschinella
 Di amor son nell'imbroglio,
 Pietà domando, e voglio,
 E non la so trovar.

Donzelle graziosette,
 Non siamo superbette,
 Bisogna tutti gli uomini
 Trattar con carità.

Ho inteso già, che parte
 Don Tiberio da qui. Era lui solo
 Il mio divertimento, il mio consolo.
 Farei molto per lui; ma per mio peggio
 Di farlo qui restar modo non veggio. *(parte)*

S C E N A I I I

Fioretta sola.

Fior. **L**a curiosità mi è piucchè madre.

Gridi più qui non sento.
 M' informerò, se cosa
 Di nuovo sia sùbita,
 Accid il ver possa dire
 Al vicinato poi senza mentire. *(entra)*

S C E N A I V

D. Tiberio, indi Mertina.

Tib. **S**ta vestendosi là D. Lugino;
 Cheto, cheto di quà voglio scappare.
 Medico, resta co' malanni tuoi,
 E della nota fa l' uso, che vuoi.

Mer. Ah, dove andate voi?

Tib. Vo' passeggiando;
 Che molto giova per l' ostruzione.

Mer. No, voi siete un briccone;
 Se lasciate chi vi ama. Io preferito
 Ad ogni altro vi ho già per mio marito.
 Questa sera passarmene con voi
 Voleva in casa di mia Zia, e fatti

Poi sposi, potevamo ai primi albori
 Reclamar dal Tutore i miei tesori.
 E voi nell'atto, che il mio cor vi svelo
 Mi volete lasciar? Cuor con il pelo!

Tib. Lasciarti? Oibò! Io ti amo, e nel sentire
 Nominare tesori,

Vedi che ho spalancati
 Tanti d'occhi. Ma poi se qui mi resto,

Non so, se mai vivrò per questa sera.

Mer. E che avete timor del Militare?

Tib. Sicuro, e che ti pare?

Mer. Ma non avete al fianco

La vostra spada?

Tib. Ed a che mai mi serve?

Sai quante volte colla spada allato,

Idolo del mio cor, mi han bastonato?

Lasciami andar...

Mer. Non vi sarà timore,

Ve ne assicuro io, così la voglio.

Tib. Costei farà provarmi in qualche imbroglio.

SCENA V.

Don Luigino, e detti.

Lui. Metti mano a quel ferro

Tib. (Lo vedi, ora l'ho detto.)

Lui. Madama, andate voi.

Tib. (No, non partite.)

State sempre così nel punto sferico.)

Lui. Ma voi che il difendete?

Mer. Io difendere un birbo?

Mai per pensier; nè Cavalier voi siete,

Se al cor quel ferro ormai non l'immergete.

Tib. Tu cosa diavol dici?

Lui. Che forse v'insultò? *poter...*

Mer. Sì, nell'onore.

Mi dica l'impostore,

Che meco questa notte

Volea fuggire in casa di mia Zia;

Che voleva domani

Sposarmi alle prime ore,

E poi muover la lite al mio Tutore.

Tib. A me? Fu ella... Ah donna arcifalsissima!

Io andar voleva... E lei, Madama mia...

Lui. Mai donna disse al mondo la buggia.

Cadi, fellow...

Mer. Vi regolate male.

A me, che donna sono, non disdice

Un codardo punir. Datemi il ferro.

Lui. Eccolo.

Tib. Ferma, sai?... Eh, Dottor Fazio,

Che costoro mi ammazzano,

E perdi un ammalato.

Mer. Prendi, mio bene, or già l'ho disarmato.

(dà la spada di D. Luig. a D. Tib.)

Fa, che dal brando suo quì cada estinto.

Tib. Or s'va bene.

Lui. Piano...

E tu quì non dicesti poco fa?...

Tib. Mai donna disse al mondo verità.

Moni, protervo...

SCENA VI.

Fazio, Darina, Fioretta, e detti.

Fior. **A**lto.

Voi che diavolo fate?

Der. Che chiasso è questo?

SECONDO.

43

Fior.

Perchè vi azzuffate?

Tib. Io sto ammalato, ed egli quì mi venne
Ad inquietar. Io m'è son alterato,
Ed il ferro da mano gli ho levato.

Lui. E' falso quanto dice, egli è un codardo;
Merlina fu...

Mer.

Certissimo,

Io fui la spettatrice
Della vostra viltà.

Lui.

Ah ingannatrice!

Tib. Taci, sai, che t'infilzo come un toro.
Or sto sanguinolento.

Lui.

Chi mai vide

Insulto al par di questo?
A sì enorme azion stupido resto.

Da un' empia tradito,

Da un vile insultato,

Perplesso, stordito

Quì palpito ancor?

Ah l'ira, il furore:

Già mi agita in seno,

Di Aletto il veleno.

Mi sento nel cor.

Tu perfida donna...

Rivale orgoglioso...

Voi quanti quì siete,

Per me diverrete.

Oggetti al orror.

Sì, vengo al cimento,

Di te non pavento,

Di morte più atroce.

Non temo il rigor.

Disprezzo quel vile,

Detesto l'ingrata...

Che sorte spietata!

Che fiero dolor!

(parte)

- Fior.* Vediam cosa nè nasce:
Dor. Mettiamoci del foco:
Fior. Sì, cara; accidì il Fattore
 Venga cacciato via, come impostore. (*partono*)
Faz. Ma cattera! Voi fate
 Rapate eterne: siete un moribondo,
 Ed andate inquietando tutto il mondo.
Tib. (Or suppongo, che quello
 E' partito per prender le pistole:
 Io me la sbigno; e faccia ciò, che vuole.) (*parte*)
Mer. Gliel' ho fatta da brava;
 Or mi terrò nella mia stanza ascosa. (*in atto*
di partire)

S C E N A V I I I

D. Luigino seguitato da Bernardo, Merlina, e Fazio.

- Lui.* **F**ermati: (*a Mer.*)
Mer. Ohimè!
Lui. Non paventar: perdono
 A te, che donna sei. Fattore indegno, (*a Faz*)
 Parti da casa mia; tutte ho scoperte
 Le tue perfide mire.
Ber. Avete inteso? (*a Faz. deridendolo*)
 Ordinate i cavalli.
Faz. Io?... (*a Luig. dopo essersi riavuto dalla sorpresa*)
Lui. Tu. (*risoluto*)
Mer. (L' amico
 E' fuor di se.)
Faz. Ma i conti?...
Lui. Si faranno: ora parti.
Faz. Eh così presto?
Lui. Subito, in un istante. (*come sopra*)
Mer. Una mezz' ora (*a Luig. fingendo d'interessarsi*
 Accordategli almen. (*per Fazio*)

SECONDO.

45

Lui. So, ch' egli è il primo (a Mer.)

De' vostri cicisbei.

Faz. Ma finalmente... (un poco alterato)

Lui. Ed osi replicare?... O parti, o ch' io
Or con questa pistola. (mettendo fuori una
pistola, e minacciandolo)

Faz. Aspettate: lasciatemi riflettere
Un poco... se ho da star... se ho da morire...
Se ho da campar... che poi vel manifesto...
Barbari Dei... che laberinto è questo!

Ah! si resti, onor mi sgrida:

Ah! si parta... il piè non osa:

Che vicenda tormentosa

D'esser morto, o zoppicar!

Mio Signore, piano piano; (a Luig.)

Che li conti a penna in mano

Fra me stesso io voglio far:

Ah! Dottor, sai, che madama (a se stesso)

Ti vuol bene, e non corbella:

Poverella — è tutta grama,

E l'occhietto ancor ti fa.

Dunque statti... e che vuoi star?

Ah! Dottor, v'è qua il Padrone,

Che ti bada, e ha l'occhio fino;

Sai, che questi è un spadaccino;

Ti patria precipitar.

Dunque va... ma che vuoi andar?

Là Bernardo se la ride:

Questo pazzo qua m'uccide:

Ma qui spirito ci vuole,

E lo spirito d'ov'è?

Mi protesto al mondo intero,

Giuro ormai da Cavaliere,

Che per quelle due Pupille

Cimentarmi io voglio almen.

Già lo so, ch'io sono Achille,
E mi sento Achille in sen. (*parte Fazio,*
e Ber. ridendo lo seguito)

Lui. Vedrai, sciocco, arrogante,
Ch'io sia. (*verso Faz., e parte*)

Mer. Vado a celarmi in questo istante. (*parte per*
altra banda)

S C E N A V I I I.

Introduzione ad un vago Casino di Campagna,
come nell'atto primo.

Bernardo, poi Don Tiberio, indi Dorina, e Fioretta.

Ber. La zappa è una gran cosa,
Ma so, che per la complessione mia
Maggior utile assai fa l'osteria.

Tib. Bernardo caro, buon è, che ti trovo;
Voglio partire: trova qualche comodo
Or, ora, che son guai.

Ber. Ma che vi accade qualche cosa?

Tib. Ho io
Ferito il Militare.

Ber. Oh cospettone!

Tib. Oh io son fiero poi... Andiamo via
Or ora...

Dor. Oh che rumor, che ci è lì sopra!

Tib. Lo senti? Va Bernardo, va trovando
Un legno.

Ber. E volete
Lasciar la vostra bella?

Tib. Lascio mia Madre ancora,
Se occorre, e che? Ti sembra tempo questo
Di pensar alla bella?
Andiamo...

Fior. Ohimè, ohimè,
Le sedie van per aria.

Tib. Van per aria? Già in testa
Me ne sento volar i legni rotti.

Ber. Ma non posso sapere...

Dor. Don Luigino

Ripensandoci meglio

Ha il Fattor trattenuto

Per fare i conti, e gli ha ordinato poi,

Che ne cacci di casa la Pupilla;

Colui si è opposto, e fanno a chi più grida.

Ber. Ma ditemi... Mi avete ben confuso.

Tib. Ma Bernardo, e come sei così curioso?

Pensiamo adesso a noi...

Fior. Don Fazio viene.

Tib. Costui vorrà danari;

Vo' scansare i garbugli.

Ti aspetterò nascosto in quei cespugli. *(parte)*

SCENA IX.

Fazio, e detti.

Faz. **M**aledetto ammalato,
Ha tutto il fatto mio precipitato.

Ber. Che ci è, Signor Dottor?

Faz. Devo mandarne

La Pupilla, con mio gran crepacuore,

Ed io rimaner deggio

Per dar i conti; al critico mio stato

Or altro non ci vuol, che il sublimato.

Ber. E che pensate?

Faz. Penso

Di mandarla a Livorno a mio fratello.

Ma a chi fidarla? Oh che confusione!

Ah non nacque per me quel bel boccone.

Ber. *(Or giusto mi vien fatta.*

Attaccatevi a me.) (alle donne) Si parte adesso

Un vecchio Negoziante.
In fretta, e va in livorno;
Ma il fatto sta, ch'è un uomo
Scrupoloso all' eccesso...

Dor. Ah quello, quello,
Che quando vede femmine,
Come vedesse vipere?

Fior. No, no, non lo farà.

Faz. In quelle mani

Io vorrei consegnarla.

Ber. Oh stareste sicuro.

Faz. Pregalo tu, Bernardo.

Ber. Ei mi vuol bene...

Ma... Basta, farò io.

Faz. Oh come il Cielo

Mi manda in tempo la sua provvidenza:

Adesso alla partenza

A disporre la vo. Ora ti giuro,

Che in darla a questi io dormirò sicuro.

Ber. Ah, ah. Sarà Tiberio travestito

Quest' uomo scrupoloso;

Si sposerà Merlina in poche altre ore

Senza licenza del Signor Fattore. *(parte)*

Dor. Sai, che gli uomini adesso

Son più furbi di noi?

Fior. Vè a chi l'insegna?

Percò non ho desio di maritarmi,

E penso ben di dare

A un cattivel, se vien nelle mie mani,

Il buon prò giusto, che dà l'erba ai cani.

Ho capito io da fraschetta,

Che ogni falso ingrato amante

Quanto ha dolce il bel sembiante,

Tanto ha fiero in petto il cor.

Non vo' perdere i miei giorni
A languire, e sospirare,
Voglio allegra sempre stare,
E lontana dall' amor.

(partono)

SCENA X.

Luogo solitario, circondato da un Boschetto,
da un lato Casa di Don Luigino,
con porta segreta.

*Bernardo, che conduce Don Tiberio vestito all'antica,
con cappellone in testa, bastone in mano,
e ciglia caricate;*

poi Luigino, indi Derina.

Tib. Bernardo la sbagliamo.

Ber. Non temete,

Nessun vi può conoscere

L'acquisto della sposa, che bramate,

Or dipende da voi.

Tib. Sì, ma il mio core

E' un astrologo certo, e assai verace;

E sempre, che son stato bastonato

Un' ora prima me l'ha indovinato.

Ber. Attendete a far voi l'uomo dabbene,

Nè dubitate.

Tib. Lasciate a me il peso.

Lui. Provo un gran dispiacere

Per la partenza di sì amabile donna.

Ma alla parola mia son debitore,

Poichè giuraj da Cavalier di onore.

Tib. (Ehi, Bernardo, lo vedi?)

Ber. (State fermo.)

Lui. Bernardo, ascolta, quello

E' il buon uomo, a cui deve il mio Fattore

La Pupilla fidar?

Ber.

Certo, Signore.

Vedete che innocenza, che umiltade?

Lui. Come si chiama?*Ber.*

(Al nome

Non s'è pensato.) Il Sior Ferboniano.

Dor. Bernardo, il Vetturino

E' giunto, e ti vuol lì.

*Ber.*Presto li vado (*partono*)

S C E N A X I.

*Merlina, Fazio, due Servi, che portano due involti,
e detti.**Mer.* Ah che voi non avete
Pietà di me.*Faz.* L'ho, sì; ve' che ogni lagrima,
Che mi casca dagli occhi,
Sembra una dramma, e più di gomma arabica?*Lui.* (Vacilla il rigor mio.)*Tib.* (Vorrei dirle co' cenni, che son io.)*Mer.* E chi mi condurrà? Chi sarà guida
Di una Donzella oppressa, e discacciata?*Dor.* Eccolo lì.*Faz.* Ve' che uomo
Pien di modestia... Eh, Dorina, come
Si chiama?*Dor.* (Or che ho da dir?) Egli si chiama
Il Sior Onofrio.*Mer.* Deh Signor, non fate,
Che io vada in mano al Sior Onofrio.*Lui.* DeviPartir; altro non posso
Farti di bene, che raccomandarti
Al Sior Ferboniano.*Faz.* Oibò, chi è questo

SECONDO.

57

Ferboniano? Io voglio,
Che parta, Padron mio, col Sior Onofrio.

Eui. Chi è quest' Onofrio?

Faz. Quello.

Lui. Quello è Ferboniano.

Tib. (Sento intrigo de' nomi. Nè Bernardo
Mi ha avvisato di niente
Per farmi regular.)

Faz. Andiam da lui!

Signor Negoziante, ci è un equivoco.
Di voi il vero nome
Desideriam saper; ditelo pure.

Tib. Mi chiamo Servidor di lor Signori.

Lui. Voi siete un uomo retto per costumi,
Ma al parlar siete un asino.

Tib. Tutti siamo così.

Faz. E' chiara, è chiara
La sua semplicità. A voi, buon uomo
Raccomando costei, per lo viaggio
Consolatela voi.

Tib. Io me l'abbraccio.

Veda, così, caritatevolmente.

Faz. Così, così tenetela.

Ci ho gusto, e gusto assai, amico mio.

Tib. Nè puoi supporre il gusto, che ci ho io.

Dor. Stà lì il calesse all'ordine.

Mer. Ohimè, che punto! Che partenza amara!

Faz. Ah Merlina mia cara!

Lui. (Che tumulto in me sento!)

Dor. Datemi un bacio.

Mer. Deh pietà vi muova.

Lui. No, no, colpa il tuo errore.

Mer. Giacchè tanto rigore

Si usa contro di me, lungi men vado

Da gente così iniqua, che giammai

Sensi di umanità sentì nel petto,
Non mi vedrete più, ve lo prometto.

Vi lascio, sì, crudeli,
Più a voi non tornerò.

Faz. Sentimi, ferma, aspetta,
Fermati per pietà.

Tib. Andiam: che tengo fretta,
Non posso più aspettar.

Lui. A tanti affanni, o Cielo,
Come resisterò.

Tib. (Se a lungo va l'affare,
L'imbroglia se si appura,
De' colpi ho gran paura,
Che qui ne toccherò.)

• 5 (Due mantici assai fieri
Mi sento già nel core,
Che a colpi di furore
Avvampano più il cor.)

Lui. Restati, ma dovrai
Amarmi come va.

Tib. Oh non sarà giammai,
Non mi scandalizzar.

Faz. Lui mi ha seccato assai,
Il mastro ognor mi fa.

Mer. Da me voi sempre avrete
Disprezzi in quantità.

Dor. Mal uom come voi siete
Non vidi in verità.

Lui. Tutti contrarj, ch' Dio,
Trovo agli affetti miei,
Non so con chi degg'io
La collera sfogar.

• 5 La testa intorno gira.

I sensi si confondono,
Ed il cervel mi balza
Con furia, e crudeltà.

(partono)

SCENA XII.

Bernardo, e poi Fioretta.

Ber. Il colpo è fatto; Don Tiberio ha vinto;
A quest' ora scoperto
Si sarà con Merlina; e qui da sposi
Li vedremo tornar lieti, e pomposi.

Fior. Bernardo, ci vogliamo
Trovar tutti presenti a questa scena.

Ber. Certo che sì, pagato
Ho gli strumenti ancor, per far fracasso,
Accidò restin storditi
Maggiormente il Dottore, e il Sior Gradasso.

Fior. Che burla li daremo!

Ber. Le risate han da giungere all'estremo.

Fior. Coteste bagattelle
Suol produrre amore!

Ber. Stanne lontana;
Prendi i consigli miei, cara ragazza,
Che amor prima ci alletta, e poi ci ammazza.

SCENA XIII.

Dorina, e detti.

Dor. Vi porto una notizia.

Fior. Che ci è cosa di nuovo?

Dor. Il Capitano

Pentito già di averne
Mandata la Pupilla,
Freme di amor per quella;
Fatta ha una carta al Medico
Dove l'assolve da passati conti,
Ma con patto però, che 'a lui di darla
In sposa ei sia contento.

Ber. E 'l Medico?

Dor. Gli ha fatta un'altra carta,
E si ha presa la sua, ed or si vanno
A prendere una posta, che ben presto
Raggiungere la vogliono.

Fior. Al più presto, che possono
Sempre tardi, per lor l'arriveranno.

Ber. Maritati a quest'ora si saranno.

SCENA XIV.

Luigino, Fazio, e detti.

Lui. **A**ld, Bernardo, corri,
Va prendici un calesse,
Prometti quanto vuoi di oro, e di argenti,
Purchè cavalli abbiam forti, e valenti.

Faz. Sì, va Bernardo, che il Sior Capitano,
Grazie al Cielo, mi ha tolto dallo stomaco
Quelli dolori frigidi,
Che si chiamano conti,
Che sparso nella massa,
Quell'umor melanconico
Fatto mi aveva un debitore cronico.

Ber. Ma se non prendo sbaglio
Di là viene gran gente... Oh, son due sposi,
Che sen vengono qui lieti, e festosi.

SCENA ULTIMA.

*Merlina, e Don Tiberio
escono vezzeggiandosi con gran caricatura,
seguiti da Villani armati,
aderenti di Bernardo, e detti.*

Mer. **M**io Sposin vezzoso, e caro
Or che l'atra è dolce, e fresca,
Meco un po' non ti rincresca
Per l'erbette a passeggiar.

Tib. Vaghi occhietti tondi, e neri,
 Che nel cor mi fate un chiasso,
 Col tuo Sposo a passo, a passo
 Vien il fresco un po' a pigliar.

Mer. Più quel volto m'innamora!

Tib. Quella grazia mi ristora!

Mer. Che ti par la mia beltà!

Tib. Idol mio, tremar mi fa.

Mer. Io son buona, e son vivace.

Tib. Ed il buono a tutti piace.

Mer. Ogni stella al Ciel d'intorno

Par corteggio ormai mi fa.

Tib. Lo splendor di capricorno

Lampèggiar mi sento quà.

Luig. e Faz.

22 { Come va cotesto fatto?
 Quest'imbroglio come va! }

Dor., Fior., e Ber.

23 { (L'uno, e l'altro sembra astratto,
 Incantati sembran già) }

Mer. Ah carino!

Tib. Ah viperetta!

Mer. Quel bocchino.

Tib. Quel visetto.

Mer. { E' quel dolce, e caro ardere,
 Che nel sen mi ha posto amore,
 E mi accende, mi sorprende,
 Cento smanie al cor mi dà.

Tib. { E quel caro, e dolce ardore
 Che nel sen mi ha desto amore
 Già m'accende, mi sorprende,
 Cento smanie al cor mi dà.

Lui. Cos'è cotesto arcano

Ormai saper vogl'io?

Faz. Che avvenimento strano

E' questo, Zadron mio?

Tib. Or ora, pian, pianino:
 Capace vi farò.
 Ho balsami, e cerotti
 Pastiglie, unguenti, e paste,
 Fo gli elixir più dotti,
 E tiro denti guasti,
 Finocchio il Ciarlatano
 Vi ha infinocchiato già

Mer., Ber., Dor., Fior., e Tib.

a5 { Or sì, che una risata
 Ben comoda ci va.
Luig., e Faz.

a2 { E' fatta la rapata,
 Crepiamo, e ben ci stà.

Faz. Usate cortesía.

Mer. Amici ognor saremo.

Ber. Lo sdegno vada via,

Dor. Un bel festin faremo.

Tib. E lei della tavola

L'onore poi farà.

Lui. Così l'ho da decidere,

Se no di me può ridere

La Villa, e la Città.

Tutti

Sì, stiamo in allegria,

Un bel festin faremo

Con clarinetti amabili,

Con trombe, ed oboè,

In flotta, e in armonía,

Col giubilo più estremo,

A danze inarrivabili

Poi scieglieremo il piè.

F I N E.

